

**Dopo le dimissioni del governo**  
Piazza del Gesù spera in una rapida soluzione della crisi, ma Gorla deve rinunciare all'ipotesi rimpasto

**L'attenzione si sposta sul Quirinale**  
Le consultazioni partono subito  
De Mita assillato dal congresso dc sospetta del silenzio socialista

# La Dc ha fretta, Craxi per ora tace

Il governo si è dunque dimesso ed ora la Dc spera in una «rapida» soluzione della crisi, magari con un Gorla-bis senza il Pli. Cossiga avvierà le consultazioni già oggi pomeriggio, ricevendo gli ex capi di Stato e i presidenti delle Camere. Ma l'incubo di una crisi lunga e imprevedibile nei suoi sbocchi aleggia in queste ore nelle stanze di piazza del Gesù: il timore è che saltino tutti i giochi congressuali...

GIOVANNI FABANELLA

ROMA. Il dubbio se il disimpegno liberale dal governo e dalla maggioranza sarebbe sfociato in un semplice rimpasto o nell'apertura di una crisi formale è stato sciolto ieri mattina. Alle 10.40 Gorla ha riunito a palazzo Chigi il Consiglio dei ministri e subito dopo si è recato al Quirinale per rassegnare le dimissioni. L'idea di procedere ad una semplice sostituzione del ministro e del 3 sottosegretario liberali, facendo finta di nulla, non ha trovato sponde negli ex alleati della Dc e nelle file dello stesso scudocrociato.

«accelerare le consultazioni», lasciando intendere che il capo dello Stato sarebbe anche dell'idea di concluderle a tempo di record. Una conferma sembra di coglierla nel fatto che Cossiga, ieri sera tardi, non aveva ancora annullato la visita ufficiale in Gran Bretagna, in programma da domani.

Il Quirinale sarebbe sottoposto in queste ore alle pressioni del vertice democristiano. De Mita ha dichiarato ieri che occorre trovare «rapidamente» la possibilità, per un governo, di operare. Le questioni relative alla legge finanziaria e quelle del dopo-referendum lasciano margini ristretti. Pensare ad una crisi lunga, non dico sia un atto di insipienza, ma quasi. Di analogo tenore è il comunicato emesso dalla segreteria repubblicana, secondo cui i problemi da affrontare «non suggeriscono né consentono una vacanza di governo». Dunque, la crisi «deve avere tempi di soluzione molto rapidi». Così, a quanto pare, la pensano anche i socialdemocratici.

Gorla ci sperava. E durante la riunione del governo, riferiscono alcune voci, ci avrebbe riprovato. Raccontano che a un certo punto abbia tirato fuori il precedente dell'uscita del Pri da un gabinetto De Gasperi, senza che allora si aprisse una crisi formale. Ma sarebbe stata la memoria di Andreotti a bloccarlo. «Il Pri uscì dal governo, ma non dalla maggioranza», lo avrebbe fulminato il ministro degli Esteri. L'attenzione è rivolta ora ai passaggi di questa crisi. Subito dopo il colloquio al Quirinale, Gorla ha detto ai giornalisti che il presidente della Repubblica sarebbe orientato ad



L'arrivo di Gorla a Villa Madama per l'incontro con il presidente cinese Li Xiannian

non viene considerato proprio un buon segno. La preoccupazione affiora del resto dalle stesse parole del segretario democristiano. Quando i giornalisti gli hanno chiesto se è più sconfortato per quanto è accaduto l'altro ieri o pessimista per il futuro, De Mita ha risposto che «il confine fra le due parole è molto ristretto».

Di che cosa è preoccupato e perché vorrebbe che si facesse in fretta? Il sospetto che dietro la mossa liberale si cel

una manovra Craxi-Andreotti contro la segreteria scudocrociata ha ripreso quota, a piazza del Gesù. C'è chi parla ormai apertamente di un disegno per portare De Mita a palazzo Chigi. Un De Mita che sembra essersi già assicurato una solida maggioranza in vista del congresso di primavera, che dovrebbe rieleggerlo per la quarta volta alla segreteria del partito. I suoi avversari interni ed esterni pensano che una eventualità del gene-

**Natta: «E' finita la fase della governabilità facile»**

ROMA. «Al di là del contenzioso occasionale fra i partiti della maggioranza, la crisi che si è aperta con le dimissioni del governo Gorla - ha dichiarato ieri il segretario del Pci Alessandro Natta - dice che è finita la fase della governabilità facile. Al lungo elenco dei problemi lasciati irrisolti e neppure affrontati negli anni trascorsi, si aggiunge oggi il peso di una situazione economica internazionale carica di difficoltà e di incognite. Scelte impegnative e nuove di politica economica sono urgenti non solo per la necessità di contrastare la disoccupazione e il ritardo del Mezzogiorno, di correggere le ingiustizie sociali, di rispondere alla richiesta di una nuova politica energetica scaturita dai referendum; sono ormai obbligatorie per sostenere e rilanciare lo sviluppo. La richiesta di una nuova politica economica e di una diversa legge finanziaria che ne sia la prima applicazione è stata avanzata da ogni parte e sostenuta con vigore dai sindacati che hanno a tal fine proclamato uno sciopero generale. Su questo terreno la crisi è nata e su questo terreno dovrà essere affrontata e risolta: il nostro deciso intendimento è non consentire che si sfugga a questo obbligo. Altrettanto decisa è la nostra richiesta che la crisi non comporti sospensioni o ritardi nel lavoro del Parlamento per definire entro i tempi previsti dalla legge le nuove norme sulla responsabilità civile dei magistrati».

nel cassetto. La carica di tornasole delle intenzioni di ciascuno sarà comunque proprio l'itinerario di questa crisi. Il vertice scudocrociato vuole naturalmente che nulla o quasi muti. Punta su un Gorla-bis con eventuale rimpiccioglimento dei liberali. Strada difficile da percorrere, però. Come ipotesi subordinata pensa ad un rinvio del governo alle Camere, mettendo così il Pli di fronte alla scelta: dentro o fuori. Ma è proprio

questo il punto attorno al quale rischia di avvitarsi la crisi. Se infatti la presenza liberale, almeno nella maggioranza, fosse considerata dagli alleati una condizione indispensabile per riprendere la collaborazione, tutto finirebbe in alto mare, i tempi si allungherebbero e le prospettive si farebbero più fosche. A quel punto, qualcuno potrebbe suggerire di giocare l'unica carta rimasta. Quale? De Mita, naturalmente...

**Le conseguenze della crisi**  
Adesso in Parlamento tante leggi e iniziative resteranno bloccate

ROMA. Oltre alla legge finanziaria, le dimissioni del governo lasciano sul tappeto una serie di «nodi» che il Parlamento si accinge a sciogliere. La dimissione dell'esecutivo, per prassi ormai consolidata, provocano infatti l'interruzione dell'attività legislativa. Ciò non significa che assemblee e commissioni di Camera e Senato non torneranno a riunirsi nei prossimi giorni. Sarà possibile infatti continuare a smaltire le mole di decreti «crediti dalla passata legislatura» e proseguire le indagini conoscitive deliberate o già in corso. E oggi c'è l'obbligo di varare in tempo le norme sulla responsabilità civile dei magistrati.

me il governo è il necessario interlocutore: quindi, blocco in commissione al Senato per la legge finanziaria. Sospesa anche la discussione delle mozioni per la chiusura delle centrali nucleari ed il blocco dei megacantieri. Per il nucleare, probabilmente, la crisi di governo dovrebbe congelare ogni decisione sulla riattivazione degli impianti di Casorso, Trino e Latina. D'altra parte, le proposte di legge già all'ordine del giorno delle commissioni parlamentari non sono molte, tra le oltre 1.800 presentate alla Camera e le 600 del Senato, perché nei cinque mesi dalle elezioni il Parlamento è stato soprattutto occupato a smaltire i decreti del governo. Continueranno invece il loro lavoro alcune commissioni bicamerali, come l'Inquirente, la Rai e il Comitato parlamentare per i servizi segreti.

**La legge bloccata al Senato a poche ore dalle dimissioni**  
**Per la prima volta in 10 anni un governo cade sulla Finanziaria**

La vittima più illustre della crisi del primo governo Gorla è la legge finanziaria. Anzi la manovra di politica economica è la causa della crisi. È la prima volta che ciò avviene, ha sottolineato Silvano Andriani, vicepresidente del gruppo comunista del Senato. E la legge finanziaria e il bilancio dello Stato per il 1988 si sono arenati ieri proprio nella commissione Bilancio di palazzo Madama.

che la nuova maggioranza modifichi profondamente sul piano programmatico l'indirizzo di politica economica recessiva impostato con la Finanziaria di Giovanni Gorla e Giuliano Amato. Chi è apparso rammaricato è stato Nino Andreatta, presidente della commissione Bilancio: un blocco intervenuto «a quattro ore dalla conclusione dell'esame». E per di più quando «una serie di emendamenti da me proposti - ha detto Andreatta - avrebbero reso per il futuro innocuo questo strumento che negli ultimi 10 anni è servito ad agevolare le spese in deficit». Sono state le opposizioni di sinistra - Pci e Dp, con Rodolfo Bollini e Guido Pollice - a porre subito la questione politica dell'impossibilità di lavorare intorno ad una legge fondamentale in assenza dell'interlocutore del Parlamento, cioè il governo.

Già ieri comunque liberali e andreattiani chiedevano un «profondo riesame» della Finanziaria. Poche ore prima che esplosse la crisi, cioè nella tarda serata di venerdì, la commissione era riuscita a rilocare le aliquote dei contributi sanitari e della tassa sulla salute. Nella prima versione della legge finanziaria, il versamento della tassa effettuato nel 1987 era considerato per il 20% accantonato per il 1988. Nella seconda la quota accantonata era ridotta al 10%. L'emendamento approvato venerdì sera porta la percentuale al 15%. Fra le ultime norme approvate, va ancora segnalata quella che ha reso triennale, cioè fino al 1990, l'aumento dell'acconto di imposta (dal 92 al 98 per cento) per i soggetti a Irpeg e Ior (non persone fisiche). Del lavoro di queste ultime ore il

frutto più positivo resta l'approvazione del nuovo prontuario farmaceutico ripulito di migliaia di prodotti, spesso duplicazioni l'uno dell'altro, in qualche caso inutili, in altri anche dannosi. Ciò, fra l'altro, ha reso impossibile al governo il raddoppio del ticket sulla prima ricetta medica e l'introduzione del balzello di 4.000 lire sulla ricetta successiva e contestuale alla prima. La crisi di governo, ovviamente, farà diventare una quasi certezza ciò che era già una forte probabilità: il ricorso all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato (lo Stato potrà spendere ogni mese un dodicesimo del bilancio dello scorso anno) se i provvedimenti finanziari e di bilancio non saranno approvati entro il 31 dicembre. Andreatta conta ancora su una piccola, ma preziosa opportunità: la rapida soluzione della crisi.

Toni preoccupati e pessimisti da parte della Coldiretti. «Una crisi politica specialmente in una fase difficile e delicata come quella attuale, è deleteria per il nostro paese», ha dichiarato il presidente dell'organizzazione Arcangelo Lobianco. Oltre all'appuntamento mancato con la Finanziaria, la Coldiretti evidenzia i rischi della crisi «alla vigilia della difficile trattativa comunitaria che vedrà impegnati i ministri agricoli dei vari paesi, con il supporto dei propri governi».

**Avete fatto i conti con via Frattina?**

Siamo esclusi, insomma, non solo dal linguaggio della politica, ma addirittura dalla sua toponomastica, visto che via Frattina, per la maggior parte di noi profani, è soprattutto un luogo dove si possono fare acquisti gratificanti, magari ignorando che quel signore che accanto a noi sta comprando un ombrello è addirittura l'onorevole Patuelli, uscito un attimo dalla direzione liberale perché annoiato dall'intervento dell'onorevole Battistuzzi.

Accanto a una diffusa costernazione per il mancato apporto al futuro del paese dei tre sottosegretari liberali Costa, D'Aquino e De Luca, credo che il sentimento più diffuso tra i cittadini italiani, in queste ore, sia di pensosa inadeguatezza. Telegiornali e giornali hanno fatto di tutto per spie-

garci che cosa stava succedendo, replicando decine di volte, come si fa con i gol della domenica, le dichiarazioni dei «venerdi nero» romano. Ma noi niente, cocciuti, abbiamo capito un accidente. Eppure non siamo cretini. Ma incapaci «di fare i conti con via Frattina».

le mani avanti perché conoscesse il suo mestiere. Meno terra terra (nel solco della sua dolce mestizia esistenziale, che, lo confessiamo, spesso ci conquista) è stato Ciriaco De Mita, che per nascondersi l'amara verità di essere anche lui all'oscuro di ciò che gli stava accadendo, si è rifugiato in una massima tanto poetica quanto vaga: «Siamo tutti molto soli, e la solitudine aiuta a restare insieme». Avesse detto «il mattino ha l'oro in bocca» o «mia moglie cucina un'ottima pasta con i ceci», il livello di congruenza con la situazione sarebbe sta-

to identico, cioè zero. Ma De Mita, a suo modo, ha stile, e ha preferito rifugiarsi, come spesso ama fare, nei dolenti meandri della condizione umana. Buona ci è sembrata anche la soluzione adottata da Gorla e Altissimo, che per discutere della crisi si sono trovati a tavola, a Torino, per dedicarsi al Barolo e ai tartufi, poiché è certo meglio concludere niente con qualcosa sotto i denti che concludere niente a bocca asciutta; come ben sa, del resto, l'onorevole Spadolini, che appena ha saputo della difficile situazione ha invitato a pranzo l'onorevole De Mita, mangiandone, si mormora, tutti gli appunti. E in via Frattina? In via Frattina chi meglio di ogni altro riusciva a fare il punto della situazione era l'esponente liberale Facchetti, popolarissimo anche all'estero: «Un periodo fuori dal governo in fondo ci fa anche bene». Come i fanghi ad Abano.

**Acli «Disinvolto costume politico»**

ROMA. «Che sia il più piccolo dei partiti della coalizione a rendere evidente la contraddizione che covava nel governo, è un elemento destinato ad aumentare l'inquietudine di questo quadro politico». Il preoccupato giudizio è del presidente nazionale delle Acli, Giovanni Bianchi. «Si è affermato - prosegue la sua dichiarazione sulla crisi - un disinvolto costume politico che usa strumentalmente gli equilibri di governo per affermare gli interessi di una parte politica, provocando una crisi che pagheremo tutti. Le esigenze del programma e quelle dell'alleanza dei partiti di governo hanno finito per scontrarsi. L'iniziativa del Pli - ha concluso Bianchi - rende più evidenti le ragioni dello scontro ed esige una risposta ed un'iniziativa responsabile e coraggiosa delle forze sociali».

Un nodo al fazzoletto. Ricordati che:

**LUNEDÌ Lango**

**L'Unità**

4 pagine di satira, umorismo e travolgenti passioni.

**Per Cossiga è già la quarta crisi**



Per il presidente della Repubblica Francesco Cossiga questa è la quarta crisi di governo che si trova ad affrontare dal principio del suo settennato. Nel breve arco di meno di due anni, Cossiga infatti è stato alle prese con la «crisi dell'Achille Lauro» (conclusasi con il rinvio alle Camere del primo governo Craxi) e con quelle provocate dalla caduta del «Craxi 2» e del sesto governo Fanfani.

**Un governo fra i più brevi è durato 109 giorni**

Craxi (1060 giorni), mentre la «maglia nera» spetta ad Andreotti, il cui primo governo durò appena 9 giorni, dal 17 al 26 febbraio 1972.

Ancora qual. Fra i 47 governi che si sono succeduti dall'inizio della Repubblica, il gabinetto Gorla è stato uno dei meno longevi. Con 109 giorni di vita, si colloca infatti al 37° posto della graduatoria. In cima alla classifica c'è il primo governo Craxi, mentre la «maglia nera» spetta ad Andreotti, il cui primo governo durò appena 9 giorni, dal 17 al 26 febbraio 1972.

**La mossa pli? Per Amato ha motivazioni elettorali**

Ogni volta che smette gli abiti di uomo di governo per assumere quelli di commentatore, nel suo «Diario» in «pubblico» dell'«Espresso», il vicepresidente del Consiglio Giuliano Amato può permettersi finalmente un linguaggio abbastanza esplicito. Così per questa crisi di governo è, in particolare, sull'atteggiamento dell'alleato liberale. «So, o credo di capire - scrive infatti Amato sull'ultimo numero del settimanale - quali sono le premesse che vanno ben oltre i dissensi di merito su questa o su quella questione fiscale di oggi: è il destino che si impone inesorabilmente ai partiti minori, quando la soglia elettorale raggiunge i limiti di sicurezza. A quel punto anche partiti che hanno robuste tradizioni culturali sono indotti a fare accomesse sempre più alte su singole e specifiche questioni in cui vedono una cospicua valenza elettorale...».

**I Verdi non rimpiangono il ministero Gorla**

Rimpiangere il governo Gorla? A giudicare dal lungo elenco di alti governatori contestati dal gruppo verde, non sembra affatto questo lo stato d'animo dei parlamentari ecologisti. «Questa amministrazione - si legge in una nota diffusa ieri - ha prodotto l'invio della flotta nel Golfo Persico, una politica energetica basata su grandi impianti e, più in generale, una legge finanziaria che, nonostante la buona volontà del ministro per l'Ambiente Ruffolo, appariva ben poco impegnata in direzione della salvaguardia della salute e dell'ambiente. Per non parlare della marcata adozione di una disciplina sul commercio delle armi, nonostante la vergogna che da ciò viene al nostro paese...». In conclusione, «l'apertura della crisi è un elemento di chiarezza».

**«Una rottura avvenuta da destra», dice Dp**

«La crisi è stata aperta da destra, mentre la volontà espressa con il voto antinucleare, da un lato, e lo spessore anticapitalista e antipopolare della legge finanziaria, dall'altro, esigono un dibattito ed una soluzione democratica, progressista, che sposti a sinistra lo schieramento istituzionale». È quanto ha dichiarato ieri il segretario di Democrazia proletaria, Giovanni Russo Spina, commentando l'apertura della crisi. Per Dp è un punto «pregiudiziale ed ineludibile» che il presidente Cossiga nelle consultazioni «ponga come priorità la piena applicazione del dettato referendario».

**Iniziative radicali sul dopo referendum**

A proposito di referendum. I presidenti del gruppo federalista europeo (alias radicali) al Senato e alla Camera, Spadolini e Rutelli, hanno inviato una lettera al capo dello Stato, al presidente del Consiglio dimissionario Gorla, e al vicesegretario del gruppo federalista. La stessa preoccupazione è stata espressa anche dai verdi. Per quanto riguarda la responsabilità civile dei magistrati, ancora i radicali hanno annunciato la presentazione di una proposta di legge che prevede fra l'altro che il giudice sia chiamato a rispondere, in solido con lo Stato, dei danni arrecati con dolo o colpa grave.

**Coldiretti preoccupata: «Scelto un brutto momento»**

Toni preoccupati e pessimisti da parte della Coldiretti. «Una crisi politica specialmente in una fase difficile e delicata come quella attuale, è deleteria per il nostro paese», ha dichiarato il presidente dell'organizzazione Arcangelo Lobianco. Oltre all'appuntamento mancato con la Finanziaria, la Coldiretti evidenzia i rischi della crisi «alla vigilia della difficile trattativa comunitaria che vedrà impegnati i ministri agricoli dei vari paesi, con il supporto dei propri governi».

PAOLO BRANCA